

SIRACIDE

CAP. 41 versetti 11-15

Martedì 30.10.2018

Il lutto degli uomini riguarda i loro corpi, la cattiva fama dei peccatori sarà cancellata. Abbi cura del tuo nome, perché esso sopravvivrà a te più di mille grandi tesori d'oro. I giorni di una vita felice sono contati, ma il buon nome dura per sempre. Figli, custodite l'istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, a che cosa servono entrambi? Meglio l'uomo che nasconde la sua stoltezza di quello che nasconde la sua sapienza.

Silvio: *Abbi cura del tuo nome, perché esso sopravvivrà a te più di mille grandi tesori d'oro. I giorni di una vita felice sono contati, ma il buon nome dura per sempre.* Abbi cura del tuo nome. Ho trovato questo richiamo, dopo aver un poco meditato, interessantissimo, perché ho scoperto di non essermi mai posto questo problema, pensando:” che m’importa di cosa pensano di me quando non ci sarò più “Abbi cura del tuo nome perché esso sopravvivrà a te. Contrariamente a quanto può apparire in una prima lettura questo versetto ci provoca ad una grande apertura di noi stessi. Non preoccuparci di chi siamo per gli altri, di cosa pensano di noi, di quanto siamo stimati e amati, può portarci a chiuderci e ad isolarci e pensare che possiamo bastare a noi stessi e così non apprezzare la bellezza dei rapporti per quello che in essi possiamo dare e ricevere. In Pr 10,7 leggiamo:” La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce.” Avere cura del proprio nome è vivere da giusto, uomo o donna che ha timore del Signore e il Signore lo benedirà nella sua casa. Pr 12, 7:” Gli empi, una volta abbattuti, più non sono, ma la casa dei giusti sta salda. Avere cura del proprio nome è responsabilità verso gli altri a cominciare da quelli di casa nostra. Tutto questo è in qualche modo continuità di rapporto anche dopo la morte, e in prossimità della festa di tutti i Santi è bene sottolinearlo. Mille grandi tesori non fanno parte di te, non sono te, quando li lasci chi li prende si dimenticherà di te ancor più velocemente. “I giorni di una vita felice sono contati, ma il buon nome dura per sempre”. In questo proverbio non c’è una antitesi, nulla vieta a chi ha cura del proprio nome di avere anche una vita felice, anzi, ma è per portare una nuova motivazione a quanto sta dicendo. Una vita felice ha sempre i giorni contati, molti o pochi che siano, ma un buon nome dure sempre perché sopravvive in Dio.

Daniela: *Figli, custodite l'istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, a che cosa servono entrambi? Meglio l'uomo che nasconde la sua stoltezza di quello che nasconde la sua sapienza.* Il saggio si rivolge ai suoi discepoli e in un certo senso anche a noi che lo leggiamo dopo tanto tempo, chiamandoli figli, e raccomanda di custodire l’istruzione in pace, è come dire che la pace si ha quando si custodisce la parola sapiente del Signore. L’istruzione è sempre per la pace, con essa si deve costruire pace. Custodire non è nascondere di qui l’invito a non nascondersi, coloro che hanno dei talenti, dei doni e non li usano sono, come dice il Martini, simili al servo della parabola che seppellì il suo talento e non lo fece fruttare. Un uomo, infatti celerà la propria ignoranza per non far male a se e agli altri, chi al contrario cela la propria sapienza si priva dei meriti che potrebbe acquistare rivolgendola all’istruzione del prossimo e priva gli altri del vantaggio che ne trarrebbero.

Don Giuseppe: *Il lutto degli uomini riguarda i loro corpi, la cattiva fama dei peccatori sarà cancellata.*

Il lutto degli uomini, dice alla lettera, è nei loro corpi, è evidente! Quando un uomo è in lutto si vede dal suo corpo e gli altri notano che è in lutto per un morto; da qui possiamo fare una breve riflessione sulla corporeità, cioè il corpo manifesta l’animo dell’uomo. La corporeità è il linguaggio che ci esprime al punto che siamo molto sensibili a quello che il nostro corpo comunica ed il riflesso che ha sugli altri. Tutto quello che noi manifestiamo agli altri proprio attraverso il nostro corpo costituisce il nostro nome, cioè quello che ci è dato dagli altri e in questo nome noi poniamo tutto noi stessi. Voi comprendete che a questo punto è facile diventare ipocriti cioè esprimere esternamente quello che non si è dentro, voler apparire all’esterno quello che non si è nel proprio intimo. Gesù condanna moltissimo, come sappiamo, l’ipocrisia. Il nome non

buono dei peccatori sarà cancellato, s'intende dal Libro della Vita, come dice l'Apocalisse al Cap. 20: E chi non era iscritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

Abbi cura del tuo nome, perché esso sopravvivrà a te più di mille grandi tesori d'oro.

Ci domandiamo: In che modo il discepolo realizza quello che il Saggio gli dice: "Abbi cura, datti pensiero del tuo nome che lascerai ai posteri?". Sta scritto nel Vangelo che Dio è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, non è Dio dei morti, ma dei vivi. Chi è associato al nome divino vive per sempre e Dio associa a sé quelli che gli appartengono. Ora chi si dà pensiero di appartenere a Dio acquista in lui un tesoro, una ricchezza che è superiore a più di mille grandi tesori d'oro. Sappiamo bene che chi lascia un'enorme ricchezza, il suo nome è legato a quel lascito e lo ricordano quelli che ne usufruiscono; chi si affatica per associare il suo nome a quello di Dio durerà nei secoli per sempre. Quello che ha detto Silvio prima è vero! Io aggiungo questo: che il Signore in questa vita ci fa affaticare in vista dell'eredità del nostro nome, cioè quello che noi compiamo in questa vita che Dio ci fa compiere sia in gesti che in parole, ce li fa compiere e dire non semplicemente in rapporto alla situazione immediata e contingente che viviamo, ma perché rimanga quello che diciamo e facciamo come eredità per le generazioni future. L'economia divina è molto più vasta, abbraccia molto di più di quello che non è il nostro immediato orizzonte.

I giorni di una vita felice sono contati, ma il buon nome dura per sempre.

Dice alla lettera: *di una vita buona c'è un numero*, come il Signore dice al ricco nella parabola di Lazzaro. Abramo rispose: *Figlio ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali, ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti (Lc 16,25)*. Chi nei giorni della sua vita non si procura un nome buono compiendo quanto a Dio è gradito, è chiaro che dopo la morte si spegne nell'oblio com'è scritto: *Il Signore conosce i pensieri dell'uomo, non sono che vanità (Sal 93,11)*, niente, un soffio. Il buon nome che è legato a una persona che ha vissuto nel timore di Dio rimane per sempre; di uno invece che vive ragionando solo nell'ambito della vita terrena, cioè da qui alla sua morte, e in questa cerca a tutti i costi di stare bene, il Salmo dice: *È simile agli animali che periscono (Sal 48,13)*, quando muore ritorna nudo alla terra dalla quale uscì alla sua nascita. Chi invece cerca di vivere secondo il suo spirito, quindi ricerca la verità da qualsiasi situazione egli parta - da qualsiasi popolo, cultura e religione - in questa sua sincerità spirituale il suo pensiero si eleva verso la conoscenza della verità. I grandi pensatori dell'umanità hanno lavorato con spirito per conoscere la verità, se poi incontra lo Spirito Santo che testimonia al suo spirito che è figlio di Dio, come dice san Paolo, egli giunge alla conoscenza di Dio nel suo Cristo e diventa immortale per cui quando morirà lascerà in eredità il suo nome.

Figli, custodite l'istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, a che cosa servono entrambi?

L'esortazione che il Saggio fa è la via per cui si giunge al buon nome: *Figli custodite* - traduco alla lettera - *la disciplina in pace*. Che cos'è la disciplina spirituale? È quel rigore interiore con cui uno ha obbedito col timore di Dio ai suoi comandamenti e si è allenato nella sua vita a vivere secondo la volontà di Dio. E la pace è il frutto di questa disciplina spirituale perché l'agitazione e l'inquietudine sono date all'uomo dalle passioni che fanno guerra in lui. Quando uno vince le sue passioni e le indirizza verso Dio egli è nella pace e custodisce quanto ha appreso nell'intimo del suo cuore nella pace. È già in grado d'insegnare perché ha una sapienza nascosta, un tesoro invisibile. A che cosa servono entrambi? Colui che l'ha seppellita nell'intimo di sé stesso per amore di quiete e non l'ha trafficata nel commercio con gli uomini, come dice Martini citato da Daniela, ha sepolto il suo talento sotto terra e ha portato solo frutto per se stesso, pertanto è simile a un tesoro nascosto ignorato da tutti. Questo vuol forse dire che un uomo deve agitarsi per essere ascoltato, per farsi vedere in pubblico, per avere sempre più successo, per contare quanti lo ascoltano? Non è questa la via del Saggio perché sta scritto anche che un uomo uscì ad arare e mentre arava il suo aratro s'imbatté in un tesoro nascosto, così nella Chiesa di Cristo. Quanti Saggi hanno nascosto in lei i loro tesori che spesso non sono conosciuti e di tanto in tanto qualcuno ara il campo e trova uno di questi tesori nascosti!

Meglio l'uomo che nasconde la sua stoltezza di quello che nasconde la sua sapienza.

Già il Siracide ha fatto questa affermazione in precedenza al c. 20 perché è molto preoccupato da questo, quando un uomo manifesta la sua stoltezza diviene insopportabile a tutti perché è scritto che il pigro si crede saggio più di sette persone che rispondono con senno. Colui che invece nasconde la sua sapienza per umiltà,

dice il Saggio, non fa bene. Ora che cosa condanna qui il Saggio? Condanna colui che rifiuta d'insegnare al popolo perché ritiene che insegnare a chi è ignorante sia perdita di tempo, allora preferisce vivere nel suo circolo di amici che ragionano con lui, che pensano come lui, i cui discorsi sono molto elevati perché disprezzano il volgo, come dice uno scrittore romano: «Odi profanum vulgus, et arceo» (*odio il volgo profano, e lo tengo lontano*) (prima strofa del terzo libro delle *Odi* di Orazio). Ecco mi sembra che il Saggio condanni questa posizione aristocratica e elitaria e la *Glossa* della Bibbia latina annota: «Chi nasconde il grano è maledetto tra i popoli, la benedizione invece è sul capo di quanti lo vendono» deve essere una citazione dal Libro dei Proverbi, cioè: Chi ha la sapienza è come chi nasconde il grano e non nutre il popolo, mentre chi lo dispensa viene benedetto da tutti. È quanto il Signore vuole trasmettere quando parla di quel servo sapiente, prudente, che il Signore ha posto a capo della sua casa e dà a ciascuno il cibo, così deve fare anche l'uomo saggio, cioè recepire che il Signore gli ha detto di parlare e che la sapienza lo visita e quindi può dire quella parola buona che fa del bene.

Prossima volta: **Martedì 06.11.2018**

SIRACIDE CAP 41 Versetti 16-19